

Arte e Cultura

“Stand by me”: il viaggio, la meta come crescita interiore dell’individuo

TITO LIVIO MASCIA

Summary – “STAND BY ME”: THE JOURNEY, THE GOAL OF THE INNER GROWTH OF THE INDIVIDUAL. This article is a reflection on the voyage into the magical world of teenagers. It describes the inner growth of individual representing the metamorphosis of the soul in the continuous development towards the future and in the constant search of one goal.

Keywords: TEENAGERS, JOURNEY, FINALISM

I. “Stand by me”: tra racconto e autobiografia

“Stand by me” è tratto dal libro di Stephen King “Stagioni diverse” composto di quattro racconti: “L’eterna primavera della speranza”, da cui è ricavato il film “Le ali della libertà”, “L’estate della corruzione”, al quale si è ispirato il film recente “L’allievo”, “L’autunno dell’innocenza”, da cui è stato prodotto il film “Stand by me”*, “Una storia d’inverno”. “Stagioni diverse” rappresenta la metamorfosi dell’anima colta nelle sue diverse tappe, in un divenire verso il futuro, alla ricerca costante d’una meta.

“Stand by me”, in larga parte autobiografico, è la storia di un ragazzo povero nato in campagna che vuole diventare uno scrittore dei nostri tempi: Stephen King. Il

* *Stand by me. Ricordo di un’estate*, regia di Rob Reiner, USA 1986.

fine del racconto appare come un valore aggiunto, dove il superamento della natura causale non è la pura e semplice sommatoria d'eventi.

II. *Il racconto: un percorso di crescita*

La trama del racconto descrive l'esperienza e il percorso di crescita di quattro ragazzi che, uniti da un forte spirito di solidarietà e dall'amicizia che compensa difficili situazioni familiari, sono protesi alla ricerca di un sentimento di sicurezza che le famiglie d'origine non potevano dare. Tutto inizia quando la radio locale dà la notizia che un ragazzo della stessa età dei protagonisti, un certo Ray Braun, nella vicina cittadina, uscito per raccogliere mirtilli tre giorni prima, non è ancora rientrato.

I quattro ragazzi, Gordie, Chris, Teddy, Vern, dopo aver appreso casualmente che Ray Braun era morto, decidono di cercarlo, ma quando lo trovano si rendono conto che la loro vera meta non è quella di rinvenire un corpo: la meta del protagonista Gordie è rappresentata da quel lungo e faticoso percorso che è la vita, soprattutto quando si parte da lontano, da una piccola cittadina di provincia del Maine, da una famiglia che si mostra lontana e che non è in grado di offrire quel senso di tenerezza che è stato riservato solo al fratello maggiore.

Il senso di *distanza* che pervade il racconto, nel descrivere i rapporti con i genitori, è il muro dell'incomunicabilità che si erge alto e si concretizza nell'emblematica descrizione di una cena, dove il fratello amato è quasi venerato dai genitori, attirando su di sé tutte le attenzioni: «A cena era tutto un Denny. Io dicevo "Passami il burro" e papà diceva "Denny, sei sicuro che l'esercito è proprio quello che vuoi?". Io dicevo "Passami il burro" e mamma chiedeva a Denny se voleva che gli prendesse una delle camicie Pendleton in vendita in paese e io finivo per prendermi il burro da solo. [...] Questa faccenda dell'essere ignorato non riuscii a chiarirmela bene finché non ebbi l'occasione di fare una relazione a scuola su un libro che s'intitolava "L'uomo invisibile"» (6, p. 360).

La mancanza di un vero senso di tenerezza nella famiglia non incide sul *sentimento sociale* di Gordie che anzi pare rafforzarsi e finalizzarsi verso la meta di diventare un uomo, uno scrittore all'interno del suo gruppo d'amici, vincendo quel *sentimento d'inferiorità* cagionato dal sentirsi un escluso all'interno della propria famiglia e realizzando l'aspirazione di iscriversi al liceo e poi all'università.

«Un *sentimento di inferiorità* più o meno radicato sussiste sempre alla base di ogni esperienza psichica. Di qui origina d'altra parte lo stimolo che spinge il bambino a costruirsi un fine, capace di dargli sicurezza, garanzie per l'avvenire e facoltà di scelta circa le modalità con cui realizzare il fine stesso» (2, p. 71).

III. *I luoghi e la natura come una metafora: la conquista dello spazio soggettivo*

Tutto il racconto si snoda lungo le rotaie della ferrovia che da Castle Rock porta alle vicine cittadine, i quattro ragazzi seguono le rotaie che sembrano rappresentare una traccia, una linea disegnata nella loro anima, che già li orienta verso il futuro, verso la loro meta (essere uomini). «Possiamo rappresentarci l'anima come un insieme di forze in continuo movimento, provenienti da un'unica matrice e nel contempo dirette verso un unico fine: sarebbe pertanto errato considerarla come un tutto statico» (*Ibid.* p. 37).

La città di Castle Rock che è ormai alle loro spalle allungata sulla collina, circondata dal verde di Castle View, rappresenta l'origine, il punto di partenza e anche il passato. Il presente è invece rappresentato dai luccicanti binari dritti davanti, orientati verso l'orizzonte, proiettati sul futuro. L'equazione temporale corre sul filo dei binari e coagula i tre tempi, passato, presente e futuro, un attimo fuggente, tutto teso verso il superamento di un'età che non può più tornare verso l'autunno dell'adolescenza e proietta la vita del giovane scrittore e dei suoi amici oltre tale periodo, verso la realizzazione dei suoi sogni. È la conquista di uno spazio soggettivo che non è un luogo fisico.

L'estate e il paesaggio sono visti e visitati in modo soggettivo da Gordie con i suoi occhi: «Impressioni diverse per persone diverse, dicono, ed è esatto. Così se vi dico estate, voi ricevete un insieme d'immagini private, personali, che sono completamente differenti dalle mie [...] ma per me significherà sempre correre lungo la strada. [...] La parola mi evoca l'immagine delle rotaie della ferrovia GS & WM, che corre verso un punto di fuga in lontananza, così bianche da luccicare sotto il sole e quando chiudi gli occhi le vedi ancora lì nel buio» (6, p. 393). Il modo di percepire il mondo e il carattere di Gordie sono modellati dalla soggettività e dall'unicità delle esperienze del protagonista che trovano nei binari le loro coordinate virtuali. Tracciano una linea la cui retta è volta al superamento del sentimento d'insicurezza, quasi una ricerca del protagonista adolescente finalizzata alla valorizzazione del proprio senso di personalità [1].

È come se il *Sé ideale* di Gordie chieda e riceva conferma nel racconto, dai dialoghi, dal confronto in quel procedere insieme con i suoi coetanei, ove narra delle storie da lui create e chiede il parere per collaudare le proprie capacità narrative. Dall'apprezzamento ricevuto, ricava una maggiore sicurezza e la necessaria autostima per affrontare un ruolo così impegnativo. Tanto che nell'atto di raccontare emerge il *Sé* del protagonista, quasi ad esercitare un potere sui propri ascoltatori-lettori. «E quando ebbe finito di leggere l'amico cominciò a guardarmi in uno strano modo nuovo, che mi faceva sentire molto particolare, come se si vedesse costretto a riconsiderare tutta quanta la mia personalità. Disse sei bravo» (6, p. 420).

I protagonisti raggiungono il ponte ferroviario della GS & WM che congiunge le sponde del fiume Castle River, simbolicamente è il ponte che congiunge le sponde del passato a quelle del futuro e rappresenta il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, luogo mitologico della prova, luogo dell'iniziazione verso il mondo dei grandi e l'attraversamento di esso rappresenta il superamento delle difficoltà. Il superamento del senso d'inferiorità rappresenta la compensazione strutturale e la congiunzione tra famiglia e società e la stessa impalcatura del ponte suggerisce l'immagine di un codice, di una struttura a matrice lineare che trascrive simbolicamente il rapporto di causa ed effetto, il ripetersi periodico del movimento (un codice binario), le linee elicoidali del Dna. Non è il semplice passaggio del treno a tradurre questo causalismo in un movimento finalistico, ma le percezioni che il protagonista riceve durante il viaggio e le loro libere rielaborazioni, in un processo di crescita.

Prima di raggiungere il ponte il gruppo si muove in modo spontaneo, prima in fila indiana poi raggruppato, disegnando un modulo composto di linee diritte, spezzate e curve. «I tratti del carattere di un bambino compagno di pari passo alla direzione che egli segue nel corso del suo sviluppo, direzione che può assumere, come potremo constatare, l'aspetto di una linea retta oppure curva» (2, p. 141).

Lungo il ponte che rappresenta una prova, i ragazzi si muovono in coppia ai lati dei binari. Da un lato Gordie e Vern e dall'altro Teddy e Chris: Vern il più debole è accompagnato da Gordie, il più capace nell'affrontare le difficoltà dell'ingresso nella vita sociale: sembra pertanto che si venga a formare una coppia simbiotica, creando su quel ponte un legame, un patto nel momento della difficoltà, come l'incontro che si stabilisce fra paziente e terapeuta. Ed è proprio nel momento in cui si staglia il treno Vern incespica e si muove carponi, ed è sempre Gordie che lo aiuta e lo spinge nella scarpata quando il treno li ha ormai raggiunti. I ragazzi, che hanno difficoltà a superare gli ostacoli della vita e tendono a inciampare, presentano un'elevata sofferenza psicologica [2].

Nel procedere sui binari Gordie riflette: «Sarebbe stato più sicuro mettersi a quattro zampe e avanzare così, ma non potevo farlo, nessuno di noi poteva farlo, se mai gli spettacoli al cinema Gen ci avevano insegnato qualcosa, questo era che solo i perdenti strisciano. [...] I tipi in gamba camminano eretti» (6, p. 413).

IV. Rituale e spazio scenico

Ogni evento fondamentale della vita è come un rito di passaggio, è il corridoio magico in cui avviene il cambiamento, la metamorfosi, è camminare lungo le rotaie per andare incontro a uno della stessa età (amicizia), è come scegliere una corsia che si percorre quando ci si sposa, quella lungo la quale ti portano quando

ti seppelliscono. «Il nostro corridoio erano quei binari gemelli, e ci camminavamo in mezzo, andando avanti verso qualunque cosa potesse significare» (*Ibid*, p. 463).

Questo brano è suggestivo nel significare che in ogni età vi sono delle tappe fondamentali, ma in ogni caso è necessario darsi delle mete, un significato, negli adolescenti come negli adulti. Lo spazio scenico del racconto, i protagonisti ed il rituale si adattano al fine come in uno schema interiore fatto di tappe, di scelte, di limiti, in funzione dipendente dal fine.

V. La tensione verso l'ideale di personalità: la finalità, l'autoaffermazione

Ecco che superato il pericolo, nello sfidarlo, Gordie acquista il coraggio, quasi l'incoscienza di superare l'imbarazzo di raccontare le proprie storie prima al fratello, a pochi amici, a un gran pubblico, di conseguenza un impegno sociale. Raccontare le sue storie è come il desiderio di crescere e vincere la paura di scrivere, è come sfidare il treno che corre; da grande vuol fare lo scrittore, lo scrittore a tempo pieno.

L'orgoglio è l'altro elemento essenziale che lo distingue. La personalità del bambino permane nell'uomo, Gordie esprime il desiderio di diventare un grande scrittore; ma è la scoperta del fanciullo che nel raccontare può attirare l'attenzione che concretizza la sua finalità principale. Una linea dominante è la vanità nel ricercare il consenso e compiacersene; quel consenso negato in famiglia diventa il motivo ricorrente di uno scrittore teso al successo, un consenso sempre più ampio. L'essere primo nelle vendite, raccontare ed essere ascoltato, disegna la modalità di esprimere la propria meta che se negata trova rifugio in un silenzio protratto. L'attitudine alla valorizzazione può concretizzarsi, in conseguenza dell'aumento della tensione interna, in manifestazione del carattere di natura aggressiva, quale la vanità [2].

VI. La timidezza: l'atto di scrivere è come un fatto segreto

La timidezza è rilevata nelle difficoltà di Gordie a comunicare, già annunciata nei ricordi dell'infanzia, quando in famiglia nessuno lo ascoltava. Al protagonista sembrava di essere invisibile, in quei racconti dell'infanzia, quando emerge un sommesso diario interiore comunicato non ai familiari ma solo agli amici. La comunicazione verbale, seppure frammentaria, diviene un mezzo, un fine e un modo di sentirsi importante, di conquistare un suo spazio, di trovare una gratificazione e quando nei racconti la parola diventa scrittura, compensazione di un lungo silenzio, è la sfida che trova concretezza nella professione di scrittore di successo, è il motivo di fondo che ripete: «Se non mi ascoltano scriverò». Quanto

più sofferta e tormentata è la carenza percepita, tanto più forte è la reazione liberatoria, quando afferma che le cose più importanti sono le più difficili da dire. La *distanza* che separa l'individuo dai problemi che la vita gli pone e dal contesto sociale tende ad aumentare con la timidezza [2].

VII. *La creatività*

Voler raccontare a un largo pubblico è un atto di coraggio, una forte *volontà di potenza*, dove la *creatività* si traduce in una spinta all'autoaffermazione e si concilia con un forte *sentimento sociale* dello scrittore. «Un'analisi delle fantasie dei fanciulli consente di appurare come in esse abbia un ruolo essenziale il gioco della potenza e come vi si rispecchino sempre le finalità dell'ambizione» (2, p. 63).

Nello scrivere si riconosce tutta quanta la personalità di uno scrittore, la totalità, l'unicità; è come trascrivere in una matrice il proprio codice segreto, il proprio profilo, rispecchiare l'anima in un foglio di carta. È la parte più intima del Sé che si manifesta. È nel progettare il proprio futuro professionale, nel creare i racconti, che si delinea il fine del fanciullo scrittore in un ambito lavorativo che richiede una continua progettazione individuale [9].

VIII. *Il raggiungimento del fine placa il sentimento d'incertezza*

Durante il "viaggio" Gordie, parlando del futuro, avverte la prossima separazione, Teddy e Vern andranno alle professionali, mentre lui e Chris al *college*; simbolicamente i binari dividono a due a due i protagonisti lungo il percorso. L'incertezza emerge nel dialogo tra Gordie e Chris, dove Gordie avverte l'importanza del mondo degli adulti ed afferma: «I ragazzi perdono tutto se non c'è qualcuno che li tiene d'occhio e se i tuoi sono troppo distratti per farlo, allora dovrei farlo io» (6, p. 438). Alla fine del racconto anche le strade di Chris e Gordie si dividono, dovendo quest'ultimo frequentare il campus di Orono dell'università del Maine, è il prezzo che deve pagare alla realizzazione del suo sogno, divenire uno scrittore di successo.

Continuando nella ricerca del corpo del coetaneo, i ragazzi lasciano la traccia dei binari, per addentrarsi nel bosco, e approssimandosi la sera, stanchi del cammino, si fermano per dormire. Qui incomincia il sogno di Gordie, le cui immagini simboliche testimoniano la ricerca di un futuro più sicuro: sogna l'amico Chris che tenta di salvarsi dalle acque di un laghetto chiedendogli aiuto, lo vede immergersi e trascinato a fondo da due cadaveri gonfi Vern e Teddy, poi riemergere e tendergli la mano, ma invece di afferrarla l'amico si dirige verso un punto dove si tocca.

Il protagonista, futuro scrittore, nel sogno cerca con un movimento dal basso verso l'alto di emergere, per trovare una soluzione agli angosciosi problemi che intravede nel presente, nel disperato tentativo di superare le difficoltà della vita scolastica e di scrittore, in un movimento corale salvifico dei progetti di vita suoi e dei suoi compagni. Attraverso il sogno si manifesta l'atteggiamento verso i coetanei e i peculiari tratti del carattere [1].

Gordie come sospinto da una forza meccanica simile alla legge dei corpi immersi nei liquidi, principio d'Archimede, supera nel sogno il puro meccanicismo nella ricerca di una strada per il suo avvenire e posto davanti ad un problema vuol trovare una via d'uscita [2]. «Il sogno è “un ponte gettato verso il futuro”, mediante il quale l'individuo tenta di collaudare la sua posizione verso obiettivi attuali o ipotizzati incoraggiando o scoraggiando determinate linee finalistiche» (9, p. 41).

Il dilemma del sogno si risolve nella realtà quando l'autore sceglie di aiutare l'amico nelle difficoltà alle scuole superiori e descrive i suoi rapporti con Chris come un aggrapparsi l'uno all'altro, in acque profonde e il loro desiderio di andarsene via da Castle Rock, un fine comune che non gli permetteva di lasciar andare a fondo l'amico o nuotare da solo. «Se fosse annegato quella parte di me sarebbe annegata con lui» (6, p. 502). È solo l'apparente necessità delle scelte, dettate dall'ambizione, che possono isolare il protagonista dalla società, aumentandone la distanza.

È l'incertezza dell'addentrarsi in un mondo sconosciuto, il bosco, senza le coordinate di orientamento, che proiettano i protagonisti verso il futuro e il nuovo che orientano il sogno alla ricerca di luoghi più sicuri. È quando si riscontra l'utilità del singolo finalizzata all'utilità del gruppo che si cementa il senso di sicurezza. «Tutte le modalità e le norme della nostra vita sentono l'influenza della società e delle sue molteplici esigenze; [...] l'individuo, infatti, può accontentare i suoi impulsi vitali, sentirsi sicuro e apprezzare la vita solo in quanto comunitario, non certo nell'isolamento» (2, p. 47).

Quando Gordie ormai scrittore famoso guarda la macchina per scrivere la vede come un'eterna sfida, il timore di rimanere senza parole e argomenti; solo il racconto concluso ne placa momentaneamente l'ansia e l'insicurezza.

IX. Adolescenza e finalismo causale

Il ritrovamento del corpo del coetaneo morto da parte dei quattro ragazzi non rappresenta la fine dell'esistenza, ma il superamento della condizione adolescenziale, è la morte di una parte di noi stessi per ritrovarne una nuova, “l'individuo che cresce”, per acquisire un valore maggiore più rassicurante, la condizione di uomo.

Il corpo nel racconto appare come un involucro inerte disteso lungo la massicciata della ferrovia: averlo trovato e poterne decidere la sorte rappresenta un momento di confronto e condivisione dei vissuti relazionali del gruppo. È ciò che ci si lascia alle spalle per consentire la trasformazione psico-fisica della condizione adolescenziale.

Ed è proprio nell'atto di lasciare quel corpo morto ed inanimato del coetaneo e nell'avviarsi verso la cittadina che si percepisce il moto finale dell'adolescente che per entrare a pieno titolo nella società deve abbandonare qualcosa di sé, la propria parte morta e progettarne una più vitale ed aderente alla propria personalità in una ricerca di identità che s'intreccia in modo insolubile con la capacità di socializzare.

Il crescere è la costruzione di una nuova immagine di sé, indica un processo dinamico bio-psichico fatto da una successione di fatti talora apparentemente slegati, che si ricompongono nell'unità individuale con un procedimento di sintesi teleologica [3].

X. Il racconto: una riflessione scientifica

Il racconto mostra diversi concetti tipici del pensiero di Adler e si presta a considerazioni di carattere scientifico e filosofico, mostrando tutta la sua attualità, tanto da sembrare il pensiero scientifico adattarsi ad alcuni concetti adleriani piuttosto che il contrario. Il finalismo causale è uno di questi. La fisica classica, fino alla relatività stretta, era pervasa di causalismo e lo stesso si può affermare per le scienze naturali. La psicologia era potentemente attratta e affascinata dalla ripetitività della sperimentazione, ma il pensiero di Adler ha rotto quest'incantesimo: il causalismo da solo non può spiegare i fenomeni della psiche.

La semplice lettura di tale racconto ci conferma come un adolescente necessita di costruirsi il proprio mondo interiore in modo soggettivo e originale. Per Adler la meta finale è il principio che guida la causalità soggettiva, interna e relativa, simile al concetto di schema, in gran parte inconscia; essa presiede al principio di unità ed auto-coerenza della personalità [4]. Nel racconto la causalità interna è percepibile nel momento in cui la sequenza di eventi, le esperienze dei quattro ragazzi sono guardati e narrati da Gordie, che si muove secondo la sua personale prospettiva, prospettiva di colui che subordina tutta la vita alla meta finale.

Il pensiero scientifico moderno, per uscire dalle strettoie del casualismo rigido, si trovò a dover cogliere, nei vari campi d'indagine, una propria "causalità interna", ridefinire un proprio campo d'applicazione, un proprio codice, proprie regole. In particolare, nel campo delle scienze biologiche, non possiamo fare a meno di

porci degli interrogativi riguardo agli scopi a cui si riferiscono le regolarità osservate nella struttura, nella funzionalità e nel comportamento. Le risposte a questi interrogativi sono spesso spiegazioni teleologiche, caratterizzate dall'impiego della formula “allo scopo di” o di un suo equivalente [7].

XI. *Finalismo causale a confronto con le neuroscienze*

Molte nozioni di neuroscienza finiscono per confermare il pensiero di Adler anche in questo campo e le sue anticipazioni. Compito delle neuroscienze è di far luce sulla natura dei processi mentali che ci consentono di percepire, agire, apprendere, ricordare; processi che non si riducono a un semplice comporre e scomporre; ma tali da dare origine alla spiccata individualità che caratterizza le azioni dell'uomo. Anche i filosofi della mente Jhon Searle e Thomas Nagel, sul cui impianto teorico si basano alcuni principi neuroscientifici, sembrano far appello ad Adler quando affermano: «La coscienza è comunemente considerata come una condizione di consapevolezza; la consapevolezza è articolata in tre caratteristiche dominanti: la soggettività, l'unità e l'intenzionalità» (5, p. 329).

Tuttavia le neuroscienze non sono ancora state in grado di affrontare direttamente problemi come il senso soggettivo d'individualità, la volontà e la finalità, parametri che sono comuni a tutti noi.

XII. *Umanesimo scientifico adleriano, psiche, finalismo*

L'Universo Scientifico Adleriano è l'universo del relativo, dove l'unicità dell'esperienza non può ridursi a mere regole schematiche, per quanto possano apparire belle e soddisfacenti, né in rigide formule che si ripetono immutabili nel tempo; il modello di *Umanesimo Scientifico Adleriano* coglie tutti i molteplici aspetti della società attuale tesa alla ricerca non più di verità assolute, ma al confronto culturale ed immersa nel suo spazio naturale: il divenire storico.

L'uomo è rappresentato nell'atto di progettare, di poter prevedere come in una sequenza il ricorrere probabilistico degli eventi, di programmare il proprio futuro in senso finalistico, capace di creare e trasformare la propria realtà come nel racconto dove uno scrittore realizza il proprio progetto professionale.

La visione finalistica dell'animo racchiude, da un lato, l'insieme delle funzioni psichiche complesse in una formula originale, “il finalismo causale”, sintesi composta di elementi causali semplici e complessi e dell'elemento teleologico prospettico e multidimensionale, che trasforma i processi mentali in un moto ascendente da un livello *inferiore* a uno *superiore* [8], orientandoli tra le infinite pos-

sibilità, e, dall'altro, contiene la risposta all'eterno quesito sulla possibilità di verificare l'equazione di finalità causale. Tale risposta non può che essere l'uomo, la cui conoscenza porta verso l'unicità.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den Nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1927), *Menschenkenntnis*, tr. it. *La conoscenza dell'uomo nella Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1994.
3. ADLER, A. (1923), *Progress in Individual Psychology*, tr. it. *Fondamenti e progressi della Psicologia Individuale*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 1995, 37: 11-24.
4. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
5. KANDEL, E. R., SCHWARTZ, J. H., JESSELL, T. M. (2000), *Principles of Neural Science, 4e* by Eric R. Kandel, James H. Schwartz, Thomas M. Jessell, tr. it. *Principi di neuroscienze*, Ambrosiana, Milano 2003.
6. KING, S. (1987), *Stand by me (The body)*, tr. it. *Stagioni diverse (Il corpo)*, Sperling & Kupfer, Milano 1989.
7. LOSEE, J. (1993), *A Historical Introduction to the Philosophy of Scienze* tr. it. *Filosofia della Scienza. Un'introduzione*, il Saggiatore, Milano 2001.
8. PARENTI, F. (1975), *Dizionario ragionato di Psicologia Individuale*, Cortina, Milano.
9. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma.

Tito Livio Mascia
Via G. Espinasse, 16
I-21050 Busto Arsizio (VA)